

suoi ministri ripone la speranza per un radicale e decisivo cambiamento del nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,45*)

CESARE RIZZI. Il compito non sarà facile, vista la grave condizione nella quale attualmente il paese versa. L'incapacità del vecchio Governo di sinistra di investire nel paese ha ampliato ed aggravato maggiormente le lacune già presenti, rafforzando il processo di invecchiamento e di impoverimento già in corso.

La sinistra, che ha rinnegato la simpatia nei confronti della Lega nord, e che oggi ci accusa di razzismo e di estremismo perché abbiamo contribuito alla vittoria della Casa della libertà, deve solo riflettere sui gravi errori che ha commesso. Il più grave esempio di malgoverno lo abbiamo avuto un mese fa con l'organizzazione e la riduzione dei seggi elettorali, dovuta, secondo l'ex ministro dell'interno Bianco, alla mancanza di finanziamento da parte del Governo. È stato negato ad alcuni cittadini il diritto fondamentale di votare proprio da coloro che erano preposti a difendere la Costituzione e gli interessi della democrazia. Chi è riuscito a votare dopo poche ore di attesa lo ha fatto grazie a quel senso di civiltà e di responsabilità che è mancato alla sinistra, che ancora oggi — se non ve ne siete ancora accorti — non si è degnata di chiedere scusa ai cittadini per questa grave violazione costituzionale. Oggi più che mai l'Italia necessita dell'attuazione di riforme radicali, che ridiano vitalità al paese puntando sugli elementi più semplici che fanno di un paese una grande nazione: la famiglia, il territorio e il lavoro.

Se gli italiani hanno scelto la sua *leadership*, signor Presidente del Consiglio, non lo hanno fatto in base ad un giudizio estetico, ma perché il Governo di centro-destra ha saputo cogliere le vere esigenze del paese e creare ministri *ad hoc* — quali quello della *devolution*, tematica cara a noi della Lega nord Padania — in grado di riportare l'Italia agli italiani.

La sinistra ha perso queste elezioni semplicemente perché la sua classe dirigente ha dimenticato il primo grande principio presente nella nostra Costituzione: la sovranità appartiene al popolo! Anche il suo Governo deve sempre tenere presente che il destino di tutti gli esecutivi dipenderà dall'attuazione di questo principio: ridare fiducia e sicurezza ai cittadini ed un futuro certo ai giovani è il primo passo.

Semplificando, non posso che finire augurando a lei e al suo Governo un buon lavoro. In bocca al lupo, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olivieri, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Onorevole Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi, il Governo che oggi chiede la fiducia del Parlamento ha istituito un apposito dicastero per la devoluzione, segno — ci auguriamo — della volontà di proseguire con coraggio sulla strada del federalismo e di un forte decentramento di poteri alle regioni. Dico «proseguire» perché nella scorsa legislatura i Governi di centrosinistra hanno fatto moltissimo in questa direzione. Porto l'esempio del Trentino-Alto Adige/Südtirol, regione a statuto speciale nella quale sono stato eletto. Negli scorsi cinque anni sono state approvate dal Governo, su indicazione della commissione paritetica Stato-regione, ben 99 norme di attuazione dello statuto, più di quante ne siano mai state approvate nelle precedenti legislature.

Si tratta di un decentramento di poteri imponente, che ha consentito alle amministrazioni locali di rispondere con maggiore rapidità ed efficacia alle esigenze del territorio, con effetti immediatamente tangibili anche per i singoli cittadini. L'attenzione del centrosinistra nei confronti del Trentino-Alto Adige/Südtirol e di tutte le altre regioni a statuto speciale è stata dimostrata anche in occasione dell'approvazione della legge costituzionale che ha

introdotto l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, legge con la quale si è assegnata alle regioni speciali, al pari di come si era fatto per le regioni ordinarie con la modifica degli articoli 123 e seguenti della Costituzione, l'autonomia di decidere sulla forma di Governo e sulle leggi elettorali.

Sappiamo, infatti, che l'autogoverno non passa soltanto attraverso la possibilità di disporre di maggiori competenze, ma anche attraverso la reale capacità di esercitarle, poiché altrimenti i maggiori poteri rimangono lettera morta. Ogni istituzione tende istintivamente ed intimamente ad accentrare su di sé il potere ed è dunque inevitabile che si assista ad una competizione tra centro e periferia.

Ciò che interessa ai cittadini, però, non è il fatto che una competenza sia gestita a livello regionale anziché statale, bensì il fatto che tale competenza sia esercitata al meglio. Noi sappiamo che, compatibilmente con il principio di sussidiarietà, le competenze sono governate in maniera più efficace quando sono incardinate sul livello più vicino ai cittadini, ma ciò è vero soltanto se chi ne ha la potestà è realmente in grado di produrre decisioni in maniera efficiente e nell'interesse della popolazione.

Se a quanto fatto nello specifico per la regione dalla quale provengo aggiungiamo quanto è stato fatto per tutte le regioni in materia di decentramento dall'ex ministro Bassanini, nonché l'approvazione del disegno di legge costituzionale sul federalismo, credo si debba riconoscere che la maggioranza uscente è stata la più « amica » delle regioni della storia repubblicana.

Sappiamo che le regioni a statuto speciale sono spesso viste dalle altre regioni e, talvolta, anche a livello centrale, come soggetti privilegiati. Taluni se la prendono, in particolare, con la maggiore dotazione di risorse di cui le regioni a statuto speciale dispongono. Così non è. Infatti, di fronte alla necessità di fare la propria parte per il risanamento del debito pubblico, ad esempio, il Trentino-Alto Adige/Südtirol — ma lo stesso discorso vale

anche per le altre regioni — ha scelto la via maestra di battersi per ottenere maggiori competenze, sobbarcandosene in gran parte i costi, anziché farsi ridurre i bilanci. Nei Governi di centrosinistra, in particolare nelle persone degli allora ministri Bassanini e Ciampi, si sono trovati interlocutori attenti e lungimiranti disponibili a decentrare nuove competenze ad una regione che, grazie alla lunga e positiva tradizione di autogoverno, si è dimostrata in grado di governare.

Ciò che non è tollerabile e che non può che suscitare grande preoccupazione è il fatto che, ad esempio, sempre con riferimento al Trentino-Alto Adige/Südtirol, siano contestate le maggiori competenze che tale regione e le altre a statuto speciale hanno conquistato.

Durante la recente campagna elettorale per le elezioni politiche, numerosi autorevoli esponenti della Casa della libertà hanno dichiarato, durante i loro comizi, di voler cancellare lo *status* di autonomia speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol e di tutte le altre realtà speciali, non già attraverso una riforma federale dello Stato che elevi tutte le regioni italiane allo stesso livello di autonomia di queste regioni, bensì riducendolo a quello delle regioni ordinarie. Come se non bastasse, queste dichiarazioni sono state talvolta pronunciate con venature pericolosamente nazionaliste, come se il federalismo andasse bene solo per gli italiani DOC e dovesse, invece, lasciare il posto al buon vecchio nazionalismo quando si tratta di minoranze linguistiche.

Non vorremmo assistere, signor Presidente, ad un Governo che, sul piano dei rapporti con le regioni, adotta due pesi e due misure a seconda del fatto che tali regioni siano governate dal centrodestra o dal centrosinistra.

Mi permetta, signor Presidente, di ricordare che i sette mesi del suo Governo precedente furono un periodo buio, durante il quale non fu approvata nemmeno una norma di attuazione da parte delle commissioni paritetiche. Ebbene, anche oggi, le prime dichiarazioni dell'amico ministro Frattini sulle norme in materia di

energia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, da poco entrate in vigore, nonché le dichiarazioni del senatore Gubert (unico esponente del centrodestra ad aver conquistato un collegio uninominale in Trentino-Alto Adige/Südtirol) sulla volontà di cancellare la recente modifica statutaria, costituiscono segnali estremamente preoccupanti.

Tuttavia, intendo prendere per buone, signor Presidente, le sue dichiarazioni di voler essere il Presidente di tutti gli italiani e non solo di quella parte che lo ha eletto. Avremo modo di appurare la bontà di tale intento ben presto, ossia quando saranno nominati i componenti delle commissioni paritetiche delle regioni a statuto speciale e delle province.

Auspico, dunque, che il nuovo Governo non interrompa il processo di decentramento avviato dal centrosinistra e che mantenga nei confronti delle regioni il medesimo rispetto, anche se debbo rilevare — e non lo faccio con piacere, mi creda — che nel suo intervento non vi è neppure un accenno alle autonomie speciali. Compito dell'opposizione — e me ne assumo parte dell'onere — sarà quello di vigilare sull'atteggiamento del Governo nei confronti delle regioni, a cominciare da quelle a statuto speciale, e di incalzarlo sulla strada del federalismo.

Non mi resta, dunque, che rivolgere a lei e al suo esecutivo, signor Presidente, i migliori auguri di buon lavoro (*Applausi del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rotondi, al quale ricordo che ha a disposizione venti minuti. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non saranno necessari tutti i venti minuti per affermare che il CCD-CDU Biancofiore voterà la fiducia al nuovo Governo e per aggiungere che è molto contento di farlo, in quanto la stessa fotografia della realtà che è dinanzi ai nostri occhi evidenzia la ragione della nostra soddisfazione: il ritorno di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi.

In riferimento alla notazione un po' macabra — e credo, come il mio accento napoletano rivela, anche vagamente iettatoria — del collega che ha parlato prima, ritengo che definire bui sette mesi, seguiti da cinque anni più due, significhi giocare molto di fantasia, ma di fantasia macabra. Quei sette mesi furono importanti perché diedero il segno di una possibilità di cambiamento, che si è collaudata con un'alternanza di Governo, sulla base di una condizione consolidata, che ha dato un'occasione alla sinistra, quella sinistra che voi definite plurale.

Plurale significa che ognuno dice una cosa per conto suo; ma sinistra plurale nella tradizione culturale della sinistra, di quella seria, di quella che rimpiangiamo, di quella che si contrapponeva alla Democrazia cristiana, evidentemente significava un'altra cosa. La sinistra plurale che abbiamo visto è una sinistra che ha impiegato la sua occasione di alternanza per bruciare quattro Governi, decidendo alla fine che nessuna delle quattro soluzioni era proponibile all'elettorato; quindi, ne occorreva una quinta, selezionata attraverso un concorso di bellezza che ha emulato tutti gli effetti caricaturali che nella vostra ideologia da *Satyricon* sono stati attribuiti al cosiddetto berlusconismo, fenomeno che avete in parte inventato, in parte emulato e che vi ha condotto alla sconfitta.

La campagna elettorale è conclusa, ma non è conclusa una valutazione serena e non propagandistica di una sconfitta molto duratura di una sinistra che sta rinunciando a comprendere le ragioni stesse di una vittoria, che non è solo di una parte politica. È stato detto in qualcuno degli interventi migliori che ho ascoltato da parte della sinistra: è la vittoria di un blocco sociale, forse composito, ma che c'è e che ha alle spalle una indicazione politica nuova, riassunta nella guida politica di Silvio Berlusconi.

In breve, noi voteremo la fiducia e la voteremo con grande soddisfazione, perché questo è, sì, il ritorno di un uomo che gli italiani hanno votato due volte in tempi diversi, ma è un ritorno che avviene

su basi completamente nuove. È consegnato alla storia il Silvio Berlusconi che inventa un miracolo politico che lo porta in pochi mesi a palazzo Chigi; il nuovo Silvio Berlusconi è, con Aznar e Kohl, uno dei capi di uno dei due poli dell'Europa politica, è uno dei capi del partito popolare europeo, che realizza un'alleanza larga, un arco democratico che va dalla destra democratica di Alleanza nazionale alla Lega, al Biancofiore ed alla Sinistra democratica e, su questa base politica, domanda di governare su una condizione di novità e di innovazione. E tra cinque anni domanderà di essere giudicato sulle cose che, in coerenza con questi principi, avrà realizzato e su cui evidentemente sfida la sinistra stessa, perché nell'intervento del Presidente Berlusconi (lo dico da democristiano non pentito) vi è una traccia evidente e coerente della politica del confronto con l'opposizione, che è stata ispiratrice delle pagine migliori della storia scudo-crociata.

Berlusconi sfida la sinistra ad un confronto sulle cose importanti che sono utili da realizzare per questo paese e che non sono né di destra né di sinistra: si tratta di dati oggettivi, su cui vedremo concretamente le nostre capacità di realizzazione, ma anche la capacità di risposta e di adeguamento della sinistra stessa.

Nel dibattito al Senato sono rimbalzati alcuni temi; mi riferisco, ad esempio, alla riforma elettorale. Una sola raccomandazione vorrei rivolgere al Presidente Berlusconi: le riforme sono importanti; averle rinviate all'ultimo anno di legislatura è un atto di straordinaria serietà del Governo, perché le riforme richiedono riflessione e non possono divenire una sorta di lesione che pretestuosamente viene introdotta in una legislatura che individua alcune urgenze ed alcune priorità. È certo che la legge elettorale andrà rifatta, è certo che vi sono elementi culturali nuovi che andranno recuperati nella proposta riassuntiva, ma a tempo debito e dopo aver realizzato le priorità su cui questo Governo sarà giudicato.

Esprimiamo soddisfazione per la nostra scelta di sostenere Berlusconi perché ab-

biamo condotto — con costi pesanti, talvolta anche personali — battaglie che hanno creato tante incomprensioni, anche nel mondo democristiano. Fa piacere che oggi capi storici della Democrazia cristiana riconoscano la giustezza della linea di quei cattolici che, in tempi non sospetti e con grandi rischi personali, hanno compiuto questa scelta. Questa è la differenza tra i *peones*, che siamo noi, e i capi storici: questi ultimi capiscono sempre cinque anni dopo quello che noi diciamo cinque anni prima (*Si ride*).

E con la semplicità di *peones* noi, contenti di aver compiuto allora quella scelta, ne raccogliamo oggi il frutto vendendo Berlusconi alla guida del Governo del paese, e alle spalle, un gradino più in alto, ma solo sul piano istituzionale, un grande e giovane democratico cristiano che torna alla guida della Camera, a suggello e a testimonianza di una fase nuova della vita politica del paese, che rinnova principi antichi ma su basi programmatiche e su scelte di uomini profondamente nuove. (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rotondi, anche personalmente, per le parole che ha voluto rivolgermi. Le sono grato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruzzante, al quale ricordo che ha 10 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, come lei avrà potuto notare, i parlamentari dell'opposizione non si sono limitati ad esprimere la loro contrarietà al suo programma e al suo intervento, ma hanno tentato di contribuire, portando le loro idee, le loro proposte e i loro valori. Sì, perché anche noi amiamo il paese nel quale viviamo e anche noi vogliamo cambiare l'Italia. Ma vede, la vogliamo cambiare in modo nettamente diverso da come la vuole cambiare lei e la sua foltissima squadra di Governo, per la verità un po' assente oggi in quest'aula.

La nostra opposizione nei prossimi anni avrà sempre la caratteristica di designare l'Italia che noi vogliamo, e di essere forza che esprime un modello di Governo alternativo, perché non vogliamo restare troppo all'opposizione, vogliamo tornare ad essere sinistra di Governo, come avviene nella maggioranza dei paesi dell'Unione europea.

Presidente Berlusconi, nella comunicazione del suo Governo, al di là della mancanza di proposte concrete e chiare, al di là della fumosità di alcuni ragionamenti in esso proposti, c'è, secondo il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, una grave assenza sia in termini progettuali che valoriali. Si tratta della questione delle politiche per le giovani generazioni: manca un vero progetto di innovazione rivolto ai ragazzi ed alle ragazze italiane che si proponga concretamente di investire sul loro futuro. Troppo spesso attraverso i *mass-media*, o anche in quest'aula, ci accorgiamo dei giovani solo quando sono protagonisti in negativo. Ma della stragrande maggioranza dei nostri giovani, di quella generazione detta invisibile, nessuno si occupa, neanche la sua relazione se ne è occupata. Credo che uno degli obiettivi primari che la sinistra, l'Ulivo, hanno nei prossimi anni sia quello di tornare ad interpretare i loro valori, le loro idealità e i loro bisogni: insomma, ridargli quella visibilità, e lo faremo anche in quest'aula. Avere la capacità di investire in progetti di innovazione, in una parola, essere dalla parte delle nuove generazioni.

Ritengo che nei cinque anni che ci siamo lasciati alle spalle, l'Ulivo abbia avuto la capacità di introdurre alcune innovazioni importanti: ad esempio, sul fronte del lavoro, il lavoro interinale, le borse di lavoro, il prestito d'onore, i patti territoriali, la riduzione degli oneri a carico delle imprese e gli sgravi fiscali per ogni nuovo lavoratore assunto. Ma questa flessibilità introdotta non può e non deve significare oggi, e per il futuro, precarietà o rischio di essere sottomessi a nuove forme di ricatto, oggi inaccettabili.

Sul fronte della scuola, altri sono intervenuti a nome del gruppo dei Demo-

cratici di sinistra-l'Ulivo, ma vorrei ricordare non solo l'innalzamento del tetto della scuola dell'obbligo, che ci ha consentito di avvicinare l'Italia all'Europa, ma anche l'introduzione della riforma degli esami di maturità. Mi ha fatto piacere sentire ieri, nel messaggio che il neoministro Moratti ha letto agli studenti italiani, impegnati da oggi negli esami di maturità, come oggi possano stare più tranquilli, grazie ai crediti scolastici acquisiti nel loro percorso e grazie alle commissioni composte da insegnanti interni che li giudicheranno. Ringrazio il ministro Moratti per il riconoscimento dato al lavoro del Governo dell'Ulivo e alle riforme approvate nella XIII legislatura.

Abbiamo poi abolito la leva obbligatoria, come già avveniva — eccetto per la Germania — in tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Il nostro obiettivo è stato di tentare di restituire tempi di vita, tempi di studio e di libertà ai giovani, rendendoli competitivi nel mercato del lavoro che sempre di più sarà europeo e non nazionale. Proprio per questo vogliamo facilitare, come avviene nel resto d'Europa, l'accesso alle libere professioni attraverso una riforma dell'esame di Stato e l'introduzione del tirocinio retribuito per i praticanti. È inaccettabile questo *gap* di cinque anni, un ritardo spesso incolmabile per i giovani italiani rispetto ai loro colleghi francesi o inglesi. Due anni per l'apprendistato, due anni per l'attesa e lo svolgimento del servizio militare o civile, un anno in più per il ciclo delle superiori.

Signor Presidente del Consiglio, è sorprendente che il suo primo atto preannunciato sia l'idea di una controriforma scolastica che, bloccando la riforma dei cicli, toglierà un anno di libere scelte ai giovani italiani, costringendoli ad essere meno competitivi e ad arrivare con un anno di ritardo rispetto ai loro colleghi europei.

Anche nel campo dell'innovazione tecnologica pensiamo di aver dato il nostro contributo. Oggi un giovane italiano che termina la terza media può, con un forte sconto ed una rateizzazione nei pagamenti, acquistare un personal computer o,

dopo 18 anni, usufruire di un prestito per partecipare a corsi informatici o rinnovare i propri materiali informatici.

Signor Presidente del Consiglio, si rilegga il rapporto annuale dell'ISTAT sulla situazione del paese nel 2000 presentato nei giorni scorsi. A pagina 291 si legge: « i laboratori informatici risultano ormai ampiamente diffusi nel territorio nazionale »; infatti essi sono presenti in media nel 92,7 per cento degli istituti scolastici monitorati, con valori che raggiungono il 96,1 per cento nel nord-est ed il 95,8 per cento nel nord ovest. A differenza di quanto lei ha scritto nella sua relazione alle Camere, è necessario investire sui laboratori linguistici presenti solo nel 31 per cento degli istituti scolastici o sugli impianti sportivi che mancano o sono insufficienti in un quarto dei nostri plessi scolastici.

Ma il punto centrale che intendiamo riproporre in questa legislatura è l'approvazione di una legge quadro sulle politiche giovanili che consenta di dare piena attuazione anche in Italia alle direttive contenute nel « programma Gioventù » del Consiglio europeo, che sicuramente lei conosce. Noi riteniamo, come abbiamo scritto nel programma dell'Ulivo, che l'universo giovanile debba trovare voce e rappresentanza e che i giovani debbano essere chiamati ad esprimersi sulle politiche che li riguardano. Solo così ridurremo la distanza tra i giovani e la politica, tra i giovani e le istituzioni. L'Italia è l'unico paese europeo a non avere ancora realizzato un consiglio nazionale della gioventù che, oltre a permettere ai giovani italiani di esprimere direttamente pareri e proposte e di assumere decisioni, consenta loro di sedere nelle sedi europee degli *out forum* dove si decidono le priorità europee in materia di politiche giovanili e dove si indirizzano parte dei contributi dell'Unione europea.

Faremo vivere in questa legislatura, seppure dall'opposizione, il programma dell'Ulivo; proporranno la realizzazione di una carta che consenta ai giovani fra i quindici e i ventinove anni l'accesso scontato a teatri, cinema, biblioteche, musei (in parte già introdotto dal ministro Melandri

sino ai venticinque anni) o che li agevoli per l'acquisto di *compact disc*, libri, computer od altri servizi culturali; una carta che ci consenta di migliorare l'offerta culturale, la presenza nel territorio degli « informagiovani », oggi presenti a macchia di leopardo, con punte di uno ogni tre o quattro comuni in Emilia Romagna e di uno ogni venti in regioni come la Sicilia.

Soprattutto vogliamo riproporre l'idea di una dotazione di capitale per ogni ragazzo che compie 18 anni, da spendere in formazione anche all'estero o per l'avviamento di un'attività, per cercare casa, per dotarsi di strumenti tecnologici, per muoversi da città a città. Bisogna rendere il giovane maggiormente autonomo senza obbligarlo a convivenze familiari forzate e determinate dalle condizioni economiche e materiali piuttosto che dalle scelte di vita.

Voglio concludere con un ultimo elemento di riflessione che riguarda il movimento detto di Seattle che si mobilita contro la globalizzazione o, meglio ancora, contro quel modello di globalizzazione. Onorevole Berlusconi, nella sua relazione ha detto che gli obiettivi di quel movimento sono i vostri obiettivi, gli obiettivi del suo Governo; non ce ne eravamo mai accorti, non l'abbiamo mai letto nelle proposte programmatiche della Casa della libertà. Signor Presidente del Consiglio, quei movimenti, che vanno ben al di là della componente dei centri sociali, sono espressione di movimenti pacifisti, ambientalisti, di volontariato, dell'associazionismo laico e cattolico. Quei movimenti mettono in discussione qualcosa di più profondo: l'idea di un mondo che si basa sugli zero nei conti correnti e che antepone gli interessi particolari a quelli globali. Condannano l'egoismo del nord del mondo che già oggi consuma l'80 per cento delle risorse planetarie e che vorrebbe consumare ancora di più. Un mondo che, attraverso i condoni edilizi, privilegia gli interessi di chi ha compiuto gli abusi piuttosto che salvaguardare un patrimonio che abbiamo avuto in eredità da millenni di storia dell'umanità.

C'è ancora, per fortuna, chi pensa che « anche questo terribile e intricato mondo

moderno può essere messo al servizio di uomini e donne» e che « la lotta per questo obiettivo può riempire degnamente una vita ». Sono parole di Enrico Berlinguer. In questa frase risiede tutta la differenza tra destra e sinistra, tra chi pensa alla propria vita, alla vita del pianeta terra, rinchiudendola nella sua storia personale e chi, invece, ritiene che alle generazioni future spetti esprimere il giudizio sul nostro modo di governare.

La mia speranza è che, in questi cinque anni di opposizione, l'Ulivo, i Democratici di sinistra e la sinistra ritrovino il gusto di pensare, di immaginare e di realizzare un'Italia diversa da lasciare in eredità ai nostri figli.

Con questo spirito, cercheremo di esprimere il nostro voto contrario e convinto in Assemblea e nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bricolo, al quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ho avuto modo di ascoltare attentamente il discorso programmatico che ha pronunciato lunedì scorso al Senato.

Ho notato con piacere che il primo punto programmatico da lei illustrato è stato il federalismo. Spero, per far capire subito e a tutti, che l'azione primaria di questo Governo sarà volta ad una trasformazione radicale dell'apparato statale, partendo dalla devoluzione per arrivare, in un prossimo futuro, ad ottenere un federalismo compiuto, in grado di dare quell'autonomia ormai necessaria che, a grande voce, i cittadini richiedono e rivendicano nelle regioni del nord, ma anche nel resto del paese.

La devoluzione, che deve partire subito — e ciò è molto importante — sarà la ricetta vincente per risolvere i gravi pro-

blemi di operatività amministrativa che bloccano, ormai da decenni, lo sviluppo del paese.

La devoluzione, voluta con forza dalla Lega nord Padania, sarà la chiave di volta per concretizzare tutti i programmi che il Governo della Casa delle libertà ha messo in cantiere; sarà lo strumento con il quale potremo rendere la macchina amministrativa statale più snella, più operativa e più vicina ai cittadini.

Detto ciò, mi permetto, onorevole Presidente del Consiglio, di raccomandarle alcuni azioni da compiere che non sono state sottolineate nel suo discorso programmatico. Mi riferisco, innanzitutto, alla drammatica situazione che abbiamo ereditato dal Governo uscente riguardo alla criminalità. Uno Stato civile non può lasciare i propri cittadini in balia dei delinquenti, non può farli vivere nella paura, ma deve garantire loro sicurezza e protezione.

In questo campo, l'azione di governo dovrà essere, a mio avviso, estremamente decisa e determinata. Onorevole Presidente del Consiglio, le assicuro che da tutti i cittadini che ho incontrato in campagna elettorale, nelle piazze e nei mercati, giungeva sempre e comunque la richiesta insistente — mi creda — di avere più sicurezza. Dobbiamo incentivare le nostre forze di polizia e potenziare la loro presenza sul territorio; dobbiamo favorire le polizie locali e, soprattutto, contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. La famigerata legge Turco-Napolitano deve essere cambiata! Si tratta, infatti, di una legge tanto permissiva che concede ai clandestini presenti nel nostro paese di organizzarsi liberamente sul nostro territorio e di specializzarsi poi nei reati più vari. Sarà nostro compito eliminare dalle nostre strade tutti gli immigrati clandestini che vivono di sfruttamento della prostituzione, di spaccio di droga, di furti, di rapine. Dobbiamo, pertanto, agire immediatamente!

Gli immigrati clandestini presenti nel nostro territorio devono essere individuati e, successivamente, immediatamente espulsi. Potrà essere accolto nel nostro

paese soltanto chi entra dalla porta principale, con la garanzia di un posto di lavoro e di una casa in cui vivere. Solo così — è chiaro — si potrà integrare nel nostro tessuto sociale, nel rispetto della nostra cultura, della nostra tradizione, della nostra religione e della nostra legge.

Inoltre, a mio parere, occorre preferire sempre e comunque l'entrata nel nostro paese degli extracomunitari di origine italiana o comunque con radici culturali simili alla nostra e limitare al massimo i flussi di immigrati di provenienza musulmana. Gli islamici dove si radicano, non si integrano. Hanno tradizioni culturali che spesso contrastano con le nostre e, in più, portano con loro, in modo endemico, cellule fondamentaliste estremamente pericolose per la sicurezza interna del nostro paese.

L'ultima raccomandazione riguarda il preoccupante fenomeno dei centri sociali. Fra pochi giorni chiunque potrà rendersi conto di chi siano realmente. Stanno reclutando, nel modo più disparato, signor Presidente del Consiglio, migliaia di persone da portare a Genova, con la scusa della disubbidienza alla globalizzazione, per poi usarli come copertura, come scudo alle loro azioni di violenza. Sono anni ormai che gran parte dei centri sociali, non a torto definiti il braccio armato della sinistra, vivono occupando spazi pubblici senza averne diritto con i finanziamenti elargiti dagli enti locali, quasi sempre amministrati dalla sinistra, magari sotto forma di consulenze esterne date ai loro aderenti.

È giunto il momento di fare chiarezza! Le forze di polizia devono indagare e chiudere immediatamente tutti i centri sociali, covi di delinquenti, al cui interno ci si organizza...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, la prego di concludere perché è esaurito il tempo a sua disposizione.

FEDERICO BRICOLO. ...per creare la violenza con lo scopo di destabilizzare il nostro equilibrio sociale.

Concludo augurando a lei ed al suo Governo di riuscire a realizzare tutti i

programmi annunciati e soprattutto di non perdere mai, nei prossimi cinque anni, la voglia di lavorare per il cambiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa, al quale ricordo che ha cinque minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, il proposito del Governo di cambiare l'Italia è certamente lodevole soprattutto perché si è previsto espressamente di farlo sempre in modo democratico. Però cambiare il paese sarà molto arduo se non si modificheranno preventivamente le regole, le discipline, gli strumenti, in una parola le norme di cui dispongono i ministri e che ne disciplinano l'attività. Gli strumenti di lavoro dell'esecutivo, il martello, le tenaglie, gli scalpelli sono costituiti dalle regole, dalle leggi che ne condizionano tutti i membri, vincolano il loro lavoro, determinano, legano. Quando poi queste norme sono tante, esse si sommano, sovente si azzuffano, si contraddicono, si sedimentano; ecco, allora, che tutte insieme fanno burocrazia ed impediscono a chi governa di realizzare.

Ho condiviso la sua scelta di inserire nelle cinque priorità la delegificazione: ovvero la semplificazione legislativa. Ella ha compiuto una scelta di fondo non tanto qualificante quanto utile. Mi auguro che — indipendentemente da scelte di altra natura che non ho condiviso e che discuterò in sede politica non parlamentare — il suo Governo sappia liberare se stesso dall'attuale giungla paralizzante. Diversamente il cambiamento sarà un sogno.

Quando un ministro, un assessore regionale, un sindaco si dolgono di non poter realizzare, in tempi rapidi, un'opera, pur avendo la disponibilità finanziaria per realizzarla, è costume comune allontanare le responsabilità additando, un po' semplicisticamente, le colpe alla burocrazia perfida e paralizzante. Ma che cos'è questa

burocrazia? Non certo un folletto a mezze maniche che si diletta a paralizzare tutto, bollare tutto, vistare tutto. Quella che comunemente viene chiamata burocrazia oggi è la somma soprattutto di due fattori: l'eccesso di leggi e l'eccesso di strutture pubbliche; la burocrazia è un mostro bicefalo che ha dentro una testa decine di migliaia di leggi e nell'altra le migliaia di enti pubblici che caratterizzano il nostro paese.

Le leggi disciplinano le strutture, le strutture sono chiamate ad applicare le leggi: le prime sono tantissime, le seconde moltissime. La sola attività del Governo è disciplinata direttamente da 3650 leggi.

Lei si è proposto di cambiare l'Italia e per contribuire a farlo ha chiamato perfino qualche buon ministro: come potranno fare a cambiare l'Italia i suoi colleghi di Governo? Applicando le norme che li riguardano direttamente. E così l'onorevole Scajola ci difenderà dalle intemperanze dei « turisti » genovesi applicando contemporaneamente le 444 leggi che disciplinano, in modo abbastanza confuso, il suo ministero. E così la ministro che presiede all'attività scolastica, oltre a cancellare i cicli, dovrà avviare decorosamente l'anno scolastico, applicando contemporaneamente le 366 leggi tutte volte a far sì che il ministro della pubblica istruzione compia interamente il suo dovere.

Quasi mezzo migliaio, esattamente 427, sono le leggi che deliziano, da oggi, il ministro delle infrastrutture, mentre il collega liberale onorevole Martino non potrà ordinare l'attenti neppure ad un sergente se non avrà prima corrisposto alle attese di 275 leggi che lo riguardano direttamente. Il ministro Tremonti intende essere pieno titolare dell'universo dell'economia? Allora si goda le 316 leggi tutte relative al suo ministero, che, grazie a tali provvedimenti, è chiamato, a sua volta, a vigilare sulle migliaia di norme fiscali e affini che deliziano i cittadini. Facile facile il compito per il ministro Ruggiero che deve badare, in proprio, a 189 leggi per la Farnesina, a 93 per il commercio estero, più una ventina per l'ICE: in tutto solo 300 testi; più fortunato il ministro dell'università (oggi colle-

gato a quello della pubblica istruzione) che se la caverà con l'osservanza di 144 leggi (oltre alle già citate 366). Chissà se il ministro Sirchia, da buon immunologo, ce la farà ad ubbidire quotidianamente 296 volte, quante sono le leggi che disciplinano il suo ministero e relativi istituti superiori della sanità: il lavoro — che, mi auguro, il ministro Sirchia non vorrà portare verso forme attenuate di interesse nei confronti della sanità pubblica — potrebbe essergli facilitato dal ministro del lavoro e dal collega dell'ambiente che, dovendosi solo adeguare rispettivamente a 134 e 107 leggi, hanno tempo libero per dare una mano al collega (*Si ride*).

Fin qui i ministri che pesano: vi sono poi quelli che, stando al numero delle leggi cui devono adeguarsi, contano poco.

I colleghi scuseranno la mia carrellata solo apparentemente scherzosa; la realtà è molto complessa e rischia di confliggere inevitabilmente con le migliori intenzioni, con le aspirazioni più attendibili.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, le chiedo scusa, ma devo invitarla a concludere perché il tempo a sua disposizione è terminato.

RAFFAELE COSTA. Mi scuso, signor Presidente. Negli ultimi cinque anni un valido ministro della funzione pubblica è riuscito ad avviare il processo di semplificazione legislativa utilizzando le forbici ed alcune strutture poco conosciute. Oggi c'è da usare non più le forbici ma la scure coinvolgendo tutto il Governo in un'opera di vera catarsi normativa.

Non essendo stato chiamato — sicuramente per colpa mia o per dimenticanza — a contribuire a semplificare le leggi, mi sono limitato, per ora, a contarle, almeno quelle che il Governo deve rivedere subito, sforzandosi di ridurle, per far vivere meglio il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ercole, al quale ricordo che ha

cinque minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la vittoria della Casa delle libertà ci ha dato finalmente l'opportunità di dimostrare quanto sia fondamentale, per bene amministrare, partire da un presupposto essenziale che si chiama principio di autonomia a salvaguardia della democrazia e della volontà popolare, principio cardine della Lega nord. E gli elettori hanno votato per la Casa delle libertà perché hanno avvertito in modo profondo questo principio base del nostro programma elettorale, sottoscritto da tutte le forze in campo; un programma che tiene in considerazione i bisogni primari di una società che dialoga con l'Europa e con il mondo.

Quante volte in campagna elettorale i nostri avversari hanno puntato il dito contro questo programma e questo principio, accusandoci — e ancora oggi in quest'aula ogni occasione è buona per rintuzzare — di volere la distruzione del paese, sia politica che economica, sia ancora culturale che ambientale, quando invece l'eredità lasciata a noi tutti — Governo e cittadini — dall'ultima compagine governativa è dimostrata ampiamente dalla voragine nei conti pubblici (una situazione ben più grave di quanto sbandierato a scopi elettorali nei lunghi giorni precedenti al voto). Accuse e menzogne che non erano, però, indirizzate al programma quanto invece ad una persona, con chiaro intento denigratorio. Non tenevano conto, infatti, di quegli indirizzi di programma proposti dalla Casa delle libertà che sono lì a dimostrare come lo spirito che anima la maggioranza sia assolutamente liberale, democratico e quanto mai deciso ad affrontare e risolvere i numerosi problemi lasciati aperti. Sono tanti, a partire dalla devoluzione e dalla sicurezza come assolute priorità per permettere di approdare alla riforma fiscale, della giustizia, della famiglia, della scuola, della sanità, altrettanti punti fon-

damentali intorno ai quali è stato costruito quel programma di Governo che si presenta oggi.

Certamente la priorità in assoluto più avvertita dalla maggioranza dei cittadini è il federalismo, la devoluzione. Solo attraverso una reale capacità di delega da parte dello Stato verso quegli enti già previsti dalla Costituzione stessa (*in primis* le regioni, poi le province e i comuni), attraverso un effettivo e radicale potenziamento di quell'autonomia finora solo sbandierata ma mai effettivamente realizzata, si potrà arrivare ad uno Stato concretamente federale. Uno Stato dove i cittadini non dovranno più rimandare ad un potere centrale e lontano, sempre più irraggiungibile e attento a logiche lontane dal sentimento della gente, la risposta alle loro istanze, una risposta chissà quale e chissà quando.

Troppo spesso come sindaco di una piccola città ho toccato con mano la scarsità delle risorse economiche, come briciole di un lauto banchetto che si consuma però altrove, messe a disposizione di un comune per consentirgli di realizzare non certo opere faraoniche ma di prima necessità al fine di dare risposte a quei bisogni essenziali quali strade, fognature e acquedotti. Certo, i sindaci sono una grande e preziosa risorsa del territorio, ma in una simile condizione operativa sono anche le prime sentinelle di quel malcontento e disagio che dal territorio è salito in modo crescente in questi ultimi anni e al quale l'unica vera concreta risposta è proprio quella della devoluzione di poteri e di risorse che si realizza attraverso un processo di federalismo e di delega reale da applicare, per iniziare, nella sanità, nella scuola, nella sicurezza, nello sviluppo lavorativo e imprenditoriale.

Garantire autonomia in una cornice di unità significa imboccare la strada che conduce alla crescita del paese e non contraddice ad un maggior europeismo. Non, infatti, nell'annullamento delle differenze dei localismi, ma nella possibilità offerta loro di convivere nel rispetto reciproco, hanno sede le fondamenta del cammino verso una crescita seria e diffusa

della nostra società. Le differenze sono un patrimonio importante che trovano quindi nel federalismo la loro più consona veste giuridico-amministrativa.

E strettamente correlata al federalismo è la necessità di una concreta riforma fiscale che non solo trattenga sul territorio la maggior parte delle tasse versate dai cittadini ma riduca il peso dei balzelli che gravano sugli italiani.

La sicurezza è poi l'altro grave problema da risolvere. Esso non consiste solo nell'evitare gli sbarchi clandestini e nel rimandare a casa gli extracomunitari irregolari presenti sul nostro territorio, ma anche nell'organizzare la presenza degli extracomunitari regolari e nell'allontanare quelli che non hanno né lavoro né permessi e che, proprio per la loro situazione irregolare, diventano facile e ambita preda dell'organizzazione malavitosa. La sicurezza, però, passa attraverso progetti che contrastino efficacemente quelle pallottole sparate contro inermi commercianti; passa attraverso provvedimenti disciplinari effettivamente messi in atto dall'autorità giudiziaria, ma passa anche attraverso la necessità di intervenire sulle leggi.

Ma se la sicurezza, la devoluzione e il federalismo sono i pilastri del futuro che questo Governo intende realizzare, la famiglia è certo l'ambito naturale in cui si trasmettono i valori morali e civili fondamentali. Lo abbiamo affermato nel programma della Casa delle libertà, eppure è la parte della società più trascurata dalla normativa, la meno ascoltata nelle sue richieste, a partire dalla necessità di una diversa organizzazione degli orari di lavoro e nel rapporto lavoro-famiglia. Negli ultimi anni ci sono stati grandi cambiamenti nell'istituzione della famiglia in Europa. Eppure i Governi di centrosinistra non hanno fatto nulla; anzi, hanno fatto di tutto per avviarne una cancellazione programmata, predisponendo paletti che trasformano in un percorso di guerra il quotidiano lavoro delle famiglie italiane.

Tutelare la famiglia va, però, di pari passo con la garanzia di effettivi posti di lavoro; significa dare ai giovani un futuro tranquillo, garantire ai lavoratori la cer-

tezza di essere davvero una risorsa per il paese; significa offrire una vecchiaia serena, con una pensione sicura ed adeguata alla vita reale, non l'elemosina attuale.

Quanto alla scuola, i Governi precedenti l'hanno ridotta ad un gioco di forza fra loro e i rappresentanti della scuola, i quali si sono trovati di fronte ad una riforma improponibile che, invece di costruire, rischia di cancellare la scuola italiana, da sempre uno dei punti di forza della nostra società. Ancora una volta, si è assistito ad un « teatrino », costruito *ad hoc* e da utilizzare come sirena per incantare l'elettorato. Quest'ultimo, però, ha dimostrato di avere gli occhi ben aperti e di non essere facile bersaglio di turlupnature.

Per concludere, la sanità. La riforma attuata in questo settore ha avuto come risultato quello di paralizzare e condannare alla crisi il mondo medico-scientifico, dalla ricerca alla corsia. Il settore non ha mai vissuto, in Italia, una crisi di identità tanto profonda come quella degli ultimi anni; occorre, quindi, una ripresa seria e concreta, che ancora una volta risponda alle necessità reali e che tenga conto sia delle esigenze dei medici sia di quelle dei pazienti.

Dare la fiducia a questo Governo, signor Presidente, significa, pertanto, sostenere la voglia di cambiamento che il paese ha; significa uscire dalle acque stagnanti in cui ci hanno bloccati e fatti soffocare i precedenti Governi di centrosinistra; significa respirare finalmente un'aria nuova e passare ad una fase propositiva e propulsiva di crescita e di sviluppo per un paese ormai allo stremo.

Dare fiducia a questo Governo significa, in definitiva, restituire fiducia e vigore a tutti i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente della Camera, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, ho letto con molta cura la relazione programma-

tica del Governo che ella, signor Presidente, ha affidato all'attenzione ed alla valutazione di quest'Assemblea.

Il tempo a mia disposizione non mi consente un'analisi dettagliata ed un puntuale intervento sui principali temi sui quali i cittadini italiani aspettano risposte concrete a seguito dei precisi impegni assunti — oserei dire solennemente — in campagna elettorale.

Mi sia consentito di evidenziare con stupore e con grande amarezza, al di là delle generiche affermazioni, la mancata attenzione verso i gravi problemi del meridione, non in termini assistenzialistici, perché si tornerebbe ad un triste passato, ma come chiaro, visibile ed articolato progetto di intervento che possa, con un'equa distribuzione delle risorse, dare nuovo e decisivo impulso a settori trainanti come l'agricoltura, il turismo, la piccola e media industria, le piccole attività commerciali ed artigianali e del commercio ittico e che affronti, inoltre, in modo perentorio e conclusivo, il problema dei trasporti, comunque inteso. A tale riguardo, spero che ella, signor Presidente, voglia prendere atto della grande disparità, qualitativa e quantitativa, di mezzi come di infrastrutture, che esiste tra il nord ed il meridione d'Italia. Da parlamentare eletto a Tricase, nel sud del Salento, tengo a ricordarle, ricollegandomi alle promesse di grandi opere, che è sempre più indispensabile e non rinviabile realizzare, con intervento straordinario, l'allargamento della pericolosissima strada statale n. 275, da Maglie a Santa Maria di Leuca, che avrebbe grandi e positive ricadute sul turismo e sui trasporti.

Auspico poi che ella, signor Presidente, voglia stimolare il Governo ad una forte attenzione verso l'agricoltura e gli agricoltori, che non dovranno mai più vedere il prezzo dell'olio d'oliva quasi uguale a quello dell'acqua minerale, né temere per i loro prodotti per mancanza di vigilanza e di rigorosi controlli sull'importazione. Elevare la qualità dei prodotti agricoli e sostenere in tutti i modi possibili, anche per mezzo di polizze assicurative — qui sì con un robusto contributo dello Stato —,

tutti coloro che vivono di agricoltura sarebbe certamente un pungolo importante per una produzione quali-quantitativa sempre migliore.

È indispensabile motivare gli imprenditori operanti in qualsiasi settore, con incentivi economici e fiscali, ad investire nel sud d'Italia opportunamente ripulito dalla criminalità organizzata locale e da quella, ormai pericolosissima, di importazione. Una forte spinta imprenditoriale allenterebbe la sempre preoccupante morsa della disoccupazione, purtroppo non più soltanto giovanile. Noi meridionali, signor Presidente, siamo pronti a rimboccarci le maniche, a seguire la strada della crescita, ricercando e richiedendo pari opportunità in ogni attività produttiva, sorretti da strumenti operativi sani, auspicando una incisiva e vigile azione di governo e sperando di poter contare su uno Stato sociale che salvaguardi i giusti principi della solidarietà. Una sana solidarietà tra i cittadini e tra questi e lo Stato è la base indispensabile per una efficiente, giusta e forte azione di governo.

Parlando di solidarietà, l'attenzione cade subito e inevitabilmente sulla sanità, settore che va senza dubbio rivisitato, razionalizzato e potenziato con opportuni accorgimenti ed aggiustamenti, ma senza stravolgimenti. Negli anni novanta abbiamo assistito ad una progressiva lievitazione dei costi, specialmente in alcuni settori, anche sotto la spinta di un malcostume imperante sia nel pubblico sia nel privato, che all'epoca ho personalmente contribuito, e non poco, a denunciare e a smascherare. È fisiologico, dunque, che vi sia una revisione periodica del sistema sanitario nazionale per quanto riguarda la gestione economica, che rispetti i tetti di spesa programmati in relazione ai servizi resi e alle disponibilità, tenendo presenti due criteri fondamentali: la funzionalità e l'economia. Il nostro sistema sanitario, nato nel 1978, intendeva tutelare la salute di tutti in modo solidaristico, con un contributo differenziato del cittadino in base al suo reddito, garantendo uguali prestazioni di base al più bisognoso e a chi era economicamente più fortunato. Ha

avuto bisogno di aggiustamenti ed adeguamenti nel tempo, con l'evoluzione della tecnologia e con la sempre crescente richiesta di maggiori prestazioni.

Anche l'ultima riforma, probabilmente, avrebbe bisogno di qualche ritocco, non certamente dell'annunciato in campagna elettorale sradicamento con rapido avvio verso il *bonus* sulla salute: sarebbe, per la quasi totalità dei cittadini, un gravissimo pericolo ed un avvio rapido verso il sistema sanitario americano, basato quindi sulle assicurazioni. Va, invece, potenziato il servizio pubblico in ogni settore garantendo ai cittadini l'erogazione diretta delle cure primarie con il servizio di emergenza, il medico di famiglia, la specialistica territoriale, la farmaceutica, la prevenzione primaria. Vanno adeguati e potenziati gli organici, le strutture e le attrezzature degli ospedali, la riconversione di alcuni di questi, per far sì che il servizio pubblico funzioni e sia in grado di competere con il privato accreditato e convenzionato, che potrà integrare ma non sostituire il servizio pubblico.

Giova ricordare che il costo attuale dell'assistenza sanitaria in Italia si aggira sul 6-7 per cento del PIL, garantendo comunque, con tutti i suoi limiti, una copertura ad ogni cittadino italiano.

Altri paesi, e tra questi l'America, hanno avviato una profonda riflessione considerando l'impossibilità materiale per milioni di cittadini di accedere a qualsivoglia tutela della salute. A tal proposito, è opportuno esaminare un parallelo di costi *pro capite* per l'assistenza sanitaria tra Italia e Stati Uniti. In Italia, signor Presidente, i 57 milioni di abitanti sono finanziati con una somma *pro capite* di circa un milione 950 mila lire, con un rapporto tra spesa sanitaria e PIL di circa il 7 per cento. A questo deve aggiungersi quanto ogni cittadino mediamente versa come spesa aggiuntiva per ticket ed altro (circa 500 mila lire). Negli Stati Uniti, vi sono 223 milioni di abitanti con un rapporto tra spesa per la sanità e prodotto interno lordo pari al 12 per cento, con una spesa *pro capite* di circa 8 milioni (circa quattro volte quella italiana), non consi-

derando, signor Presidente, che 37 milioni di americani non hanno assicurazione e che altri 25 milioni hanno una copertura inadeguata.

Signor Presidente del Consiglio, spero che questa mia ultima considerazione voglia farla riflettere, insieme all'onorevole ministro della sanità, sulla necessità che il cittadino italiano non abbia in futuro paura di ammalarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, deve concludere.

LUIGI PEPE. Sto concludendo.

Signor Presidente del Consiglio, ho rappresentato, per 14 anni consecutivi — fino a qualche giorno fa e per cinque legislature di seguito —, l'ordine dei medici di Lecce e mi sono soffermato, quindi, un po' più a lungo sulla sanità. Confido ora nella sua sensibilità verso chi soffre e non deve avere altre preoccupazioni. Se così non fosse e dovessi in futuro vedere pericolose fughe verso un inaccettabile e sicuramente micidiale sistema assicurativo, per un preciso impegno da me assunto in campagna elettorale, informerei con tutti i mezzi i cittadini e penso che su questo tema potrebbero svilupparsi effetti più devastanti di quelli verificatisi durante il suo primo Governo quando fu affrontato il problema pensionistico. Considerata la sua sensibilità e la sua competenza, sono sicuro che ciò non avverrà.

Auguri, signor Presidente del Consiglio, se lavorerà nell'interesse del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Riccio, al quale ricordo che ha otto minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

Ricordo che quello dell'onorevole Riccio è l'ultimo degli interventi previsti per la seduta odierna.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo sette lunghi anni il centro-destra riconquista la direzione dello Stato:

ne siamo felici ed orgogliosi, ma avvertiamo anche sulle nostre spalle una forte responsabilità perché i cittadini, dopo averci accordato un'ampia maggioranza parlamentare, ci punirebbero inesorabilmente per una nuova eventuale *défaillance*; perciò non ci è consentito sbagliare e non ci è consentito tradire le speranze e le attese che hanno suscitato il nostro programma e le promesse fatte nel corso della campagna elettorale. Sono queste preoccupazioni che mi hanno spinto ad intervenire per richiamare l'attenzione del Governo su un tema dibattuto in campagna elettorale.

I parlamentari molisani della Casa delle libertà le hanno già sottoposto un documento comune ed è questo che più mi interessa. Credo di interpretare la volontà dei cittadini molisani tutti, pertanto le chiedo la cortesia di ascoltare e dare anche, possibilmente, delle risposte chiare.

Vorremmo conoscere l'atteggiamento che il Governo intende assumere nei confronti della regione Molise, che ho l'onore di rappresentare in Parlamento insieme con una piccola pattuglia di uomini (sei in tutto, quattro alla Camera e due al Senato) che, seppure su diverse posizioni, sentono fortemente la specificità, le tradizioni e la cultura della propria terra.

Il Molise è stato certamente ignorato dal passato Governo di centrosinistra, che dal 1996, e per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, non ha nemmeno avvertito la sensibilità di inserire al proprio interno alcun rappresentante molisano. Per non parlare poi delle ingiustizie che hanno colpito, nel frattempo, la nostra regione, come ad esempio, al momento della fuoriuscita dall'obiettivo 1, con la zonizzazione. In siffatte condizioni, tuttavia, il Molise avrebbe potuto seguire la sorte di tutte le altre piccole regioni inesorabilmente a guida di centrosinistra e prendere la strada dell'assistenzialismo di cui certa sinistra è maestra. Ed invece no: pur essendo stato teatro del più aspro scontro in Italia tra la tendenza al bipolarismo e le tentazioni terzopoliste di Di Pietro, ma anche di democrazia europea — che, non a caso, proprio qui ha avuto il

suo massimo risultato elettorale —, questa terra ha risposto alla grande, mostrando di voler uscire dalle secche del centrosinistra in cui rischiava di rimanere impigliata.

Ero il solo rappresentante del Polo nella passata legislatura; oggi quattro parlamentari su sei appartengono alla Casa delle libertà. Ricorderà, signor Presidente del Consiglio, la manifestazione che lei tenne a Campobasso ed il suo incisivo intervento a confutazione della posizione del senatore Di Pietro. Quell'intervento venne attaccato duramente dalla stampa nazionale, e noi rappresentanti sul territorio della Casa delle libertà fummo duramente attaccati. La forza delle sue ragioni, la forza delle nostre ragioni, ha prevalso: abbiamo sconfitto Di Pietro, abbiamo sconfitto D'Antoni, abbiamo sconfitto il centrosinistra.

La campagna elettorale — mi avvio subito al tema centrale del mio intervento — è stata incentrata su due temi, fatti propri dai nostri leader nazionali intervenuti nelle manifestazioni: una politica dell'attenzione ed una politica infrastrutturale e di sviluppo della piccola e piccolissima impresa. Con la serenità che ci deriva da un forte convincimento, oggi noi registriamo con preoccupazione uno squilibrio territoriale, mentre si annunciano battaglie che dovrebbero essere affrontate con il massimo dell'onestà, come quella che riguarda il Corpo forestale dello Stato.

Ricompaiono, per il Molise, quegli inquietanti ed univoci segni premonitori, come la soppressione dei tanti uffici che sembra preludere alla liquidazione di questa regione.

Signor Presidente, l'altro ieri il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza con la quale il TAR del Molise aveva annullato, per la prima volta in Italia, le elezioni regionali dello scorso anno vinte di misura dal centrosinistra, riconoscendo l'esistenza di numerosi brogli. Nel Molise, dunque, si va nuovamente al voto. Sarebbe difficile, per la Casa delle libertà, spiegare ai cittadini una disattenzione qualsiasi da parte del Governo: dopo aver gridato alla disattenzione altrui, gli altri ribalterebbero

l'accusa. L'importanza della prossima elezione regionale non va sottaciuta, perché sarebbe per lei il primo *test* dopo i primi 100 giorni di Governo.

Signor Presidente, non deve continuare l'infelice stagione, inaugurata dall'Ulivo, di ostracismo e di penalizzazione della nostra regione. Nel ribadire il mio pieno sostegno al Governo, sono certo, voglio essere certo, che questo Governo, il nostro Governo, darà ai cittadini molisani una chiara, positiva risposta a queste istanze (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Paolo Gentiloni Silveri, Santino Adamo Loddo e Gabriele Frigato, proclamati in data odierna in sostituzione di deputati optanti tra più circoscrizioni, hanno dichiarato di aderire al gruppo parlamentare la Margherita, DL-l'Ulivo.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che, nella seduta di giovedì 21 giugno, l'Assemblea proceda alla discussione sulle linee generali ed alla votazione dei seguenti disegni di legge di conversione, licenziati dalla Commissione speciale:

n. 17 – Disciplina processuale transitoria delle adozioni (*scadenza 25 giugno – da inviare al Senato*);

n. 19 – Acque di balneazione (*scadenza 3 luglio – da inviare al Senato*);

n. 18 – Trattamenti economici ufficiali Forze di polizia e armate (*scadenza 3 luglio – da inviare al Senato*);

n. 20 – Finanziamenti riunione del vertice G8 di Genova (*scadenza 3 luglio – da inviare al Senato*).

Ove, entro la seduta di domani, non si riesca a concludere l'esame in Assemblea dei disegni di legge nn. 19, 18 e 20, esso avrà luogo:

Lunedì 25 giugno (*pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna*), per la discussione generale;

Martedì 26 (*pomeridiana*) ed eventualmente mercoledì 27 giugno (*antimeridiana e pomeridiana*) e giovedì 28 (*antimeridiana*) per le votazioni.

Il termine per la presentazione degli emendamenti sui disegni di legge nn. 19, 18 e 20 è stato fissato per le ore 20 di oggi e tutti i gruppi ne sono stati tempestivamente informati.

Circa l'esame del disegno di legge atto Senato n. 5 – di conversione in legge del decreto-legge sugli ammortizzatori sociali – attualmente all'esame del Senato e in scadenza il 3 luglio, la Presidenza si riserva di iscriverne il relativo esame all'ordine del giorno della Assemblea la prossima settimana, in relazione ai tempi di trasmissione dal Senato. Tale provvedimento sarà assegnato alla Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge, conformemente alla delibera istitutiva della Commissione stessa. A tale Commissione la Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto che sia assegnato anche l'esame del seguente ulteriore disegno di legge di conversione, attualmente all'esame del Senato, una volta che lo stesso sarà trasmesso alla Camera: atto Senato n. 6 – Operazioni di scrutinio per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni politiche, provinciali, comunali e circoscrizionali (*scadenza 9 luglio*).

La Conferenza dei presidenti di gruppo tornerà a riunirsi la prossima settimana per la predisposizione del programma dei lavori per il bimestre luglio-agosto e del calendario dei lavori per il mese di luglio.

**Annunzio dello svolgimento
di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. Comunico che nella giornata di mercoledì 27 giugno, dalle ore 15 alle ore 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, con la partecipazione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini.

**Annunzio della convocazione
del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Ricordo che giovedì 28 giugno, alle ore 15, è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura.

Annunzio della convocazione delle Commissioni permanenti per la loro costituzione.

PRESIDENTE. Avverto, infine, che le Commissioni permanenti sono state convocate per domani, giovedì 21 giugno, per procedere alla loro costituzione (le Commissioni dalla I alla VII per le ore 20,30; dalla VIII alla XIV alle 21, 30).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 giugno 2001, alle 9:

(ore 9 e ore 15)

1. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2001, n. 150, recante disposizioni

urgenti in materia di adozione e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (17).

— *Relatore:* Bonito.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 159, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (19).

— *Relatore:* Stradella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 157, recante disposizioni urgenti in tema di trattamenti economici dei funzionari e degli ufficiali delle Forze di polizia e delle Forze armate (18).

— *Relatore:* Lavagnini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2001, n. 160, recante ulteriori finanziamenti per la presidenza italiana del G8 nell'anno 2001 e per il « Vertice di Genova » (20).

— *Relatore:* Antonio Leone.

La seduta termina alle 20,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ANDREA GIBELLI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

ANDREA GIBELLI. In sintesi, oggi esiste una vera e propria questione settentrionale per quanto riguarda i comparti delle infrastrutture e delle mobilità; si rende necessario oggi più che mai portare a compimento una serie di opere vitali per il territorio e altrettante strutture interportuali che consentano un più razionale sistema integrato di trasporti e movimen-

tazione delle merci, non ultime in ordine di importanza le nuove linee ferroviarie ad alta capacità.

La progettualità va definita in due ordini temporali: una serie di progetti a breve termine a carattere emergenziale come l'attivazione dell'autostrada del mare, l'incoraggiamento alla circolazione notturna dei mezzi pesanti in un'ottica di economia delle 24 ore, a medio termine, una programmazione che anticipi le « leggi obiettivo » che sono strumento fondamentale per lo snellimento delle procedure finalizzate alla realizzazione delle grandi opere.

Progetti a lungo termine non possono che essere visti nell'ottica della devoluzione; infatti si deve dare compimento al servizio ferroviario regionale, alla completa regionalizzazione di strade statali che diventino di esclusiva gestione regionale; è necessario individuare, di conseguenza, un sistema di competenze che

definisca solo gli interessi nazionali ed internazionali ad alto livello per le grandi vie di comunicazione, i grandi *hub* o i porti di interesse internazionale, mentre le restanti infrastrutture devono essere lasciate alla programmazione e alla gestione regionale. Solo così, attraverso una diversificazione dei livelli di responsabilità, le grandi opere pubbliche programmate per i prossimi anni avranno pieno compimento, dalla grande alla piccola scala e viceversa, per un pieno successo della politica di rilancio di questo paese che da troppi anni attende risposte concrete ed in linea con gli standard dei nostri partner europei.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 24.